ANNO V 1852 - N° 69

L'OPINIONE

Martedì 9 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 8 MARZO

DIVERSE OPINIONI SULLA POLITICA DI BONAPARTE.

Da tutti si assicura la pace e da tutti si teme la guerra: si assicura la prima perchè la si desidera, si teme l'altra perchè la si presente: ed infatti un Bonaparte al supremo potere in Francia e i trattati del 1815 sono due principii che difficilmente potranno accordarsi. Al presente si tollerano, ma non si accarezzano, e fanno come due mastini ringhiosi, che arruffano il pelo, si fiutano, si girano intorno, si danno bieche occhiate e spiano l' istante per saltare l'uno sull'altro e ficcarsi a vicenda i denti nel collo. Sono infatti già tre mesi dacchè Luigi Napoleone è al potere, e fra lui e le grandi potenze non si è veduto ancora nessuno scambio di quegli uffizii di pieghevolezza, di condiscendenza, di compiacenza, di cercata amicizia, dei quali tanto abbondarono gli esordi e della monarchia borghese di Luigi Filippo e della repubblica di Lamartine. All'incontro gli si prestano e da quelli e da questi progetti ambiziosi, che lungi dall'essere formalmente smentiti dai suoi organi officiali o semi-ufficiali, ricevono colori di verosimiglianza dal contegno abbottonato del presidente medesimo. Intanto ciascuno sta vigile, tasteggia e spia per indovinare le intenzioni dell'altro: ma non potendosi penetrare ciò che si dice o si pensa nell' intimo de gabinetti, facciamoci almeno a conoscere ciò che ne dicono i fogli che stanno più all'erta, e che per la loro posizione o per le loro relazioni, o molto o poco devono ciò nulladimeno saper qualche cosa. La *Gazzetta Crociata* di Berlino, organo legittimista-ultraconservativo, cioè reazionario e antibonapartista per eccellenza, seguendo le informazioni dei suoi corrispondenti, diceva non ha guari:

» I sintomi d' intenzioni bellicose del presidente della repubblica sono dove troppo, dove troppo poco apprezzati. Quel che è certo si è che Luigi Bonaparte non può intraprendere una guerra senza grandiosi preparativi, dei quali finora non se ne scorge alcuno. Una sorpresa non è supponibile; anzi, all'ora che è, il presidente non è in istato di dar sesto a tali preparativi. Tutto questo però non è una guarentigia della moderazione e del sincero amor della pace di chi è alla testa del potere in Francia. All'incontro persone che lo avvicinano sono convinte ch' egli ritiene essere sua missione di rialzare la Francia a quel grado d' importanza che le si conviene, o ch'egli crede doverle convenire, e che è perciò risoluto di domandare una revisione dei trattati del 15. Se si tien conto della sua perseveranza ed ostinazione, una guerra non è certo ciò che possa trattenerlo; ma non è necessario di avere tutta la sua occulatezza per ravvisare gli ostacoli che nel momento attuale si opporrebbero alla esecuzione dei superbi suoi disegni. Taccio della quistione delle finanze e la circostanza che il nuovo ordine di cose non è ancora assolidato; perchè nessuno può mettere in dubbio le doviziose risorse della Francia, e di che sia capace l'orgoglio nazionale dei francesi. Ma com' è una voce senza fondamento che Luigi Bonaparte cadrebbe subito che le truppe fossero occupate ai confini, così è del paro privo di verità quanto si narra della febbre di gloria dei francesi e dell'ardor di battaglie del loro esercito. I francesi, compreso l'esercito, non vogliono la guerra: qui sta la vera malleveria della pace, come da altra parte i pericoli contro la medesima provengono dagli sforzi che fa Luigi Bonaparte per avvezzare le masse e l'esercito ai pensieri di guerra. Questo e non altro è lo scopo che si è prefisso con quel suo sistematico eccitamento delle reminiscenze dell' impero, e persino il linguaggio violento di cui veste le sue proteste contro i disegni bellicosi che gli si attribuiscono, ha per fine d' infondere nella pubblica opinione la diffidenza contro i progetti dell'estero, e tosto che gli riesce che la Francia o la di lei influenza sarà minacciata, allora egli eseguirà il colpo di Stato contro i trattati del 1815. »

La *Gazzetta d'Augusta*, seguendo essa pure le relazioni de'suoi corrispondenti, ci somministra queste altre notizie:

» A dispetto delle danze pacifiche del presidente con lady Cowley, a dispetto delle pacifiche assicurazioni ch'egli diede a bocca ai ministri di Inghilterra e d'Austria, si hanno tutte le ragioni per credere che egli nutra nell'intimo del suo cuore gli antichi pensieri di guerra. Non ha guari M.r Morny, che adesso chiacchera alcune volte, disse: Il Belgio è inquieto con ragione, e in circa nel modo istesso si espresse in un *salon* l'ambasciatore belga, tranne che aggiunse come di dovere: In caso di bisogno noi possiamo mettere in piedi 110,000 uomini per trattenere il primo impeto fino a che giungano i soccorsi dall'estero.

» All'Eliseo si fondano speranze sulle simpatie dell'esercito e dell' industria belga. Che quelle sull'esercito non siano affatto illusorie, sembra dimostrarlo la corrispondenza fra il signor Magnan e il signor Chazal, già ministro della guerra nel Belgio, la quale fu intrapresa, e che compromise il generale Chazal. »

Questa non è forse che una maligna insinuazione del giornale austro-bavarese, perchè il governo belga pare che abbia tutt'altra opinione del generale sopraddetto. Più verosimile sembra ciò che lo stesso giornale soggiunge, cioè:

» È però certo che in questo momento il Belgio è percorso da emissari francesi, che si attaccano principalmente ai circoli industriali, ed espongono loro i vantaggi che ne ritrarrebbero dall'unione del Belgio colla Francia.

» Non bisogna illudersi. Per fermo vi sono nel Belgio assai buoni patrioti, ma vi sono altresì molti *fransquillons* (francesanti), che niente più desiderano quanto quella unione; e molti industriali, massime fra i manifattori di tele, che cercano la loro salute sui mercati della Francia. »

A questo si può aggiungere il partito clericale, il quale sembra essersi già dichiarato bastevolmente; ed è forse questo uno dei motivi per cui il presidente continua a profondare i suoi favori a tale partito in Francia, affinchè lo aiuti ad assodarsi in Francia, a conquistere il Belgio e le provincie renane, e a detronizzare il papa.

La *Gazzetta d'Augusta* continua a dire:

» Ma non meno operosi del governo francese nel Belgio sono gl'inglesi nell' Africa, e forse con miglior successo. Gli emissari inglesi stuzzicano i cabaili e le tribù arabe, le quali si teme che, scoppiando la guerra in Europa, non abbiano a sollevarsi, ed aiutati dall'armata inglese non abbiano a distruggere in un momento gli sforzi durati dalla Francia in ventitrè anni. »

Relativamente all'Italia la stessa *Gazzetta di Augusta* in un altro articolo riproduce ad un dipresso il progetto di cui abbiamo parlato nel nostro foglio del 20 febbraio, e lo dà come un saggio delle utopie che corrono da qualche tempo intorno ad una alleanza fra l'Austria e la repubblica imperiale. Quel progetto, dice essa, è attribuito dagli uni al signor di Persigny, dagli altri allo stesso presidente, il quale onde pacificare l'Italia avrebbe proposte le due seguenti misure:

1. Togliere al papa la sovranità temporale.
2. Formare una confederazione italiana sul modello della confederazione germanica.

Protettori di questa confederazione sarebbero l'Austria e la Francia: la prima acquisterebbe per sè la massima parte dello Stato della chiesa, e l'altra Napoli e la Toscana. Il Piemonte cederebbe alla Francia la Savoia e il Nizzardo, e ne sarebbe compensato con una parte dello Stato di Milano. Il papa resterebbe capo supremo del cattolicismo, risiederebbe in Roma, che sarebbe parimente la città direttoriale della confederazione, ed ivi risiederebbero i membri della medesima, facendosi rappresentare dai loro ministri o da principi della loro casa. La presidenza della dieta federale, riservata al papa.

» Questo progetto, dice la *Gazzetta di Augusta*, di cui i bonapartisti parlano sul serio, e ne danno vanto all'Eliseo, se da una parte dimostra ciò che si debba credere di un'alleanza fra l'Austria e la repubblica, dall'altra è una prova che la diplomazia dell'Eliseo ha sotto gli occhi principalmente l'Italia. Dato che tal piano esista, è fuori di dubbio che l'Austria non vi acconsentirebbe. »

Simili stravaganze non meritano confutazione. Si può dare infatti cosa più assurda di una confederazione italiana, di cui sono protettori, ciascuno per una metà, l'Austria e la Francia? E che il papa, spodestato dell' autorità politica, abbia poi ad essere il presidente nato di un'assemblea politica? Papa, Francia ed Austria sarebbe pure la bella trilogia! Sa Dio come andrebbero di accordo; e quanto ai due protettori, non passerebbe un anno che si piglierebbero a capelli. Il più strano si è quella asserzione così franca della *Gazzetta d'Augusta*, che ad un tale progetto di spogliazione del papa l'Austria non presterebbe il suo assenso, come se non fosse dimostrato a tutta evidenza che l'Austria per l'appunto lavora da un mezzo secolo per ispogliare il papa di quegli Stati, che egli, bisogna confessarlo, non sa governare. Piuttosto si potrebbe credere, che se mai un tale progetto od altro simile ha avuto qualche esistenza, non può essere uscito altrimenti che da emissari austriaci, essendo noto che Metternich ebbe altre volte il pensiero di formare una confederazione italiana, capo di cui sarebbe l'Austria; pensiero che si riprodusse eziandio nel gabinetto del principe Schwarzenberg.

Nel nostro foglio di ieri abbiamo parlato, di alcuni progetti di Austria e Francia minaccianti l' indipendenza della confederazione elvetica, e ne' quali si vorrebbe tirare anche il Piemonte. Quanto a quest' ultimo, se siamo bene informati, nissuna comunicazione fu fatta finora al nostro ministero, e, quando ella venisse, sarebbe già pronta la risposta. Il bel guadagno che farebbe il Piemonte col dar mano all'Austria da occupare il cantone Ticino e portarsi fino al San Gottardo e al San Bernardino. Noi perderemmo la strada dal Lago Maggiore alla Svizzera, ed ove al presente abbiamo questa per confinante, che non ci reca alcun disturbo, avremmo il vicinato degli austriaci, che ci è già tanto incommodo per altri lati. Assediati dagli austriaci dal lato del Ticino, lo saremmo anco dal lato delle Alpi Leponzie.

Intorno a quest' altro progetto noi leggiamo nel *Journal des Débats* del 6 corrente un articolo del signor Armando Bertin, che sembra essere di provenienza diplomatica. Eccolo.

» In questi ultimi dì si parlò molto di un progetto d' intervenzione combinato dalla Francia e dall' Austria nella Svizzera. Un giornale inglese, che spesse volte riceve comunicazioni diplomatiche, annunciò persino, in modo positivo, essere già stata conchiusa una convenzione fra le due potenze, in forza di cui le operazioni incominciérebbero da un blocco e finirebbero con una occupazione militare: la Francia occuperebbe i cantoni di Ginevra e Vaud; l'Austria, il Ticino.

» Malgrado il tuono affermativo con cui questa notizia fu data, noi la crediamo *inesatta, o per lo meno prematura. Forse* al governo federale *poterono essere* indirizzate delle rimostranze, delle domande sopra certi punti determinati *ed appoggiate con un linguaggio comminatorio*, ma non crediamo che alcuna convenzione positiva sia stata per anco conchiusa o sottoscritta; e speriamo che il governo francese, innanzi di accettare la solidarietà di misure *a cui gli si propone di associarsi*, ne calcolerà nel suo intiero l'estensione e la conseguenza. »

Da questo preambolo veniamo dunque a ricavare che veramente l' Austria ha proposto al governo francese e il blocco della Svizzera e l' occupazione dei cantoni sopradetti, ma che finora la Francia non vi ha aderito, e che si è limitata a rimostranze e a domande accompagnate da minaccie; come appare dalla nota pubblicata or ora dalla *Gazzetta delle Poste* di Francoforte e riprodotta da più altri fogli.

» In questa questione, prosiegue M.r Bertin, sonvi due cose da distinguere: ciò che ci tocca e ciò che non ci tocca. L'intervenzione progettata o proposta ha due fini: l'uno apparente, ed è di costringere i governi elvetici a prendere le misure più severe rispetto ai profughi stranieri; l' altro più o meno dissimulato, è d' introdurre, colla presenza di forze ausiliari, dei cambiamenti nella costituzione interiore della Svizzera. »

Sul primo punto conviene l' autore che le potenze limitrofe alla confederazione hanno diritto di esigere misure necessarie alla loro sicurezza, ma soggiunge: » il governo francese non può tacere a se stesso che l' intervenzione in cui si vorrebbe trascinarlo ha un fine ulteriore e molto più serio che non l'allontanamento di alcuni profughi. Parlando in buona fede, all'ora che è, i profughi non sono più tali da inquietare nè Francia, nè Austria; stantechè il governo elvetico, fosse anche per sola prudenza personale, deve mostrarsi premuroso di soddisfare sopra questo punto nel modo più desiderevole. Bisogna dunque dir netto e schietto, che il vero fine dell' intervenzione di cui si tratta sarebbe di cambiare la costituzione interiore della Svizzera, o in altri termini, d'intervenire nelle faccende particolari di una nazione sovrana ed indipendente. Ora noi diciamo che la prima questione ci tocca, e non ci tocca la seconda. Non spetta a noi a cercare se la confederazione elvetica è bene o male costituita: è ciò un affar suo e non nostro. È possibilissimo che tali o tali cantoni abbiano costituzioni detestabili: ma se le hanno per buone, che ne importa a noi? O se le sopportano, a che pigliarci noi un fastidio che essi non provano? In questa questione evvi impegnato un principio: quello della sovranità nazionale, quello sopra cui si fonda il governo della Francia. Quando il popolo francese si dà tale o tale costituzione, non ne chiede il permesso che a sè, e il farlo o non farlo sta nel suo diritto. Si vorrebbe credere per avventura che tutte le costituzioni, le quali ci siamo date, incontrassero regolarmente il gusto di tutta Europa? No per fermo: ma finchè noi non pregiudichiamo alla indipendenza delle altre nazioni, noi abbiamo il diritto di esigere che esse rispettino la nostra. Il diritto, che ogni popolo libero ha di costituirsi liberamente, è un diritto che la Francia in principal modo ha interesse di conservare, e che a farlo rispettare più che ad altri si spetta ad un potere fondato sul libero suffragio della nazione. Finquì abbiamo la fortuna di vedere che il governo ha ricusato d'impacciarsi nella pericolosa via in cui si vorrebbe farlo entrare, e speriamo che le istanze pressanti, da cui è assediato, non lo faranno sviare da questa riserva. »

È dunque vero che l'Austria insiste per tirare la Francia ad una spedizione, di cui l' Austria soltanto ne caverebbe profitto. Di che utilità sarebbe per la Francia l'occupazione di Ginevra e di Vaud, e una nuova costituzione federale comandata alla Svizzera? Quella di aver commesso un atto odioso contro uno Stato la cui integrità ed indipendenza è del più alto momento per la Francia, e di avere portati i confini dell'Austria sulla cima delle Alpi Lepontine e messala a contatto coi cantoni sonderbundisti, mercè di cui ella stabilirebbe una linea di avamposti contro la Francia che dal lago dei quattro cantoni si estenderebbe a quello di Costanza, e sovrasterebbe al corso del Reno, da Costanza a Basilea. La Francia perderebbe una importante difesa, e la guadagnerebbe l'Austria.

Questa potenza corteggia molto assiduamente la Francia, in guisa che le sue moine non hanno incontrato totalmente il gusto della Prussia e della Russia; ma sarebbe per lei un gran guadagno se potesse trascinare il presidente nei suoi interessi, ed a tale scopo senza dubbio sono indirizzate le di lei offerte di associarsi fra loro due per *pacificare* l'Italia. All'Austria poco importa del papa, e sacrificherebbe volentieri il gran duca e il re di Napoli, purchè potesse acquistare tutta quella parte dello Stato Romano che al presente ella occupa coi suoi soldati; e siccome l' Austria sa unire la moderazione alla generosità, come lo ha detto più volte sua eccellenza il maresciallo Radetsky, così per cattivarsi la benevolenza de Piemonte, sarebbe disposta a cedergli una porzione della Lombardia fino all' Adda od anche fino all'Oglio.

E per far assaporare al Piemonte il pregusto di tale sua generosità, usa con esso lui di quegli stessi artifizi che cerca di mettere in pratica a Parigi, e con nostra somma edificazione e meraviglia abbiamo veduto, pochi giorni sono, riportato per disteso sulla *Gazzetta ufficiale di Milano* non solo il discorso della corona, ma financo la coduccia che vi fece la *Gazzetta ufficiale Piemontese*, non esclusi gli *applausi* chiusi tra parentesi. È vero che quel discorso è passabilmente innocente, che ivi il signor d'Azeglio, con nuovo stile, dimenticando di parlare d' Italia, si è fatto a parlare di fede, di religione de' nostri padri e di tali altre cose da cavar lagrime persino dagli occhi dell' *Armonia*, se essa fosse incapace di teneri sentimenti e potesse aver lagrime. Tuttavolta e in quel discorso e nella coda fattavi dalla codifera Gazzetta, vi è ancora tanto che basti, per costringerci ad ammirare la degnazione grandissima con cui il consigliere aulico direttore della *Gazzetta di Milano* si è compiaciuto d' inserirlo nelle sacre sue pagine.

Ma quello che fa più stupire non sono gli artifizi con cui l'Austria cerca di tirare la Francia in un'alleanza con lei; è la franchezza con cui la *Gazzetta d'Augusta*, che è allo stipendio del ministero di Vienna e che riceve tante comunicazioni ed incombenze da lui, procura, con affettata ostentazione, di versare il ridicolo su quella alleanza e di persuaderne a' suoi lettori l'impossibilità. Anche noi, se non impossibile, la crediamo poco probabile; ma è però vero che l'Austria ha offerto alla Francia di fare una spedizione in comune contro la Svizzera, di occuparne una parte e di sfasciar l'altra; è vero che sperando sempre che la sua proposta possa essere accetta, si prepara alla concertata spedizione con un campo di 60,000 uomini in Lombardia; è vero altresì che se al ministero sardo non furono fatte ancora delle proposte officiali, almeno se n' è lasciata precorrere la voce; e dev'essere non meno vero che l'Austria o abbia proposto o abbia esternata la sua intenzione di essere parata a proporre la spogliazione del papa e un rimpasto territoriale dell'Italia.

CAMERA DEI DEPUTATI

Fra le varie leggi, che sono necessarie per dare una stabile organizzazione alla nostra armata ed assicurare agli individui che la compongono le guarentigie, che la loro dignità esige e le nuove istituzioni richiedono, una delle primarie è quella che tende ad assicurare i gradi agli ufficiali. Giustamente considerava la Commissione che sarebbe stato più logico il far precedere a questa la legge sul reclutamento, e poi quella sull'avanzamento; ma, fatta ragione delle circostanze, nelle quali ci hanno posto le passate vicende, non mancherebbero forse al Ministero argomenti valevoli a giustificare la preferenza che egli ha creduto di dare alla legge che ora viene in discussione, la quale per altro venne presentata alla Camera fino dal gennaio del 1851.

Buona parte della tornata odierna venne occupata da una specie di questione pregiudiciale, proposta dagli onorevoli deputati Quaglia e Lions; i quali, proponendo alcuni articoli di legge, formanti quasi un nuovo progetto contrapposto a quello del Ministero, tendevano a mutare l'economia di esso; imperocchè, mentre questo ha per iscopo puramente la posizione degli uffiziali, e mira a stabilire limiti costituzionali alla facoltà che l'art. 6 dello Statuto accorda al potere esecutivo, per modo che essa non possa degenerare in arbitrio ministeriale, il progetto dei signori Quaglia e Lions tendeva a stabilire norme generali applicabili anche a quei gradi che non sono conferiti dal Re, e portava quindi una confusione ove è necessaria la maggior chiarezza e la esatta distinzione e classificazione dei provvedimenti.

I nostri lettori sanno che i discorsi e le proposizioni preliminari dell' onorevole generale Quaglia sono un accompagnamento inevitabile di qualsiasi nuova legge che venga proposta all'esame della Camera, e sarebbe stato troppo strano che egli avesse mancato alle sue abitudini, quando la materia messa sul tappeto ha, più d'ogni altra, relazione strettissima col titolo di cui egli va insignito. È però suo costume ordinario di ritirare le sue mozioni con altrettanta facilità, con quanta esse vengono fatte, ma questa volta ciò non avvenne, e probabilmente in grazia del potente alleato che trovò nel deputato Lions; il quale, difendendo le idee da lui manifestate nel seno della Commissione, veniva contemporaneamente in aiuto del signor Quaglia, e fortemente insisteva affinchè la legge estendesse le sue disposizioni anche ai sotto uffiziali, e quindi mutasse il titolo datole dal Governo e dalla Commissione, e si chiamasse legge sullo stato dei militari, anzichè legge sullo stato degli uffiziali. La contraria sentenza venne con validi argomenti propugnata dal ministro della guerra, dal generale Dabormida e dal relatore della Commissione deputato Petitti; e la Camera adottò il sistema proposto dal Governo e dalla Commissione, mantenne alla legge il titolo col quale venne presentata e chiuse la discussione generale.

Venuto in discussione il primo articolo, il quale stabilisce che il grado conferito dal Re costituisce lo stato dell' uffiziale, sorse il solito generale Quaglia a chiederne la soppressione, accennando che non soltanto il grado, ma anche l' impiego deve concorrere a costituire la posizione stabile dell' uffiziale; ed anche qui egli ebbe l' aiuto del deputato Lions, il quale diede all' idea dell' onorevole generale un maggiore sviluppo, e pretese dimostrare che sarebbe illusoria garanzia la sicurezza del grado, quando restasse nell' arbitrio del Governo il togliere l' impiego. Il signor Dabormida però mise in evidenza i gravi inconvenienti che deriverebbero dall' assimilare il grado all' impiego, e giustamente osservò che un tale sistema conferirebbe agli uffiziali dell' armata quella inamovibilità che lo Statuto concede soltanto ai membri della Magistratura. In luce ancora maggiore vennero posti siffatti inconvenienti dal deputato Petitti, il quale mostrò come quella specie di inamovibilità avrebbe resa del tutto illusoria la responsabilità ministeriale. Delle quali ragioni fatta persuasa la Camera, approvò l' articolo primo quale era stato proposto. Gli articoli 2, 3, 4 e 5 vennero poscia approvati senza discussione.

Non così l' art. 6, il quale tende a stabilire in che cosa consista lo stato di disponibilità, e determinare quali siano gli ufficiali superiori, ai quali è applicabile siffatta misura. La Commissione ne limitava l' applicazione ai generali, il ministro la voleva estesa anche ai colonnelli ed ai comandanti di corpo, il dep. Lions invece la voleva ristretta ai soli genarali di divisione, e sostenne la sua tesi con molta copia di storica erudizione, conducendo la Camera alle Termopoli, a Maratona, al Varo, e schierandole davanti agli occhi Pausania, Leonida, Mario, Silla, Federico Barbarossa e Washington, affine di dimostrarle (se bene abbiamo inteso) che le armate non si formano, nè le battaglie si vincono coi meschini provvedimenti dell'arbitrio ministeriale, ma bensì coll' ispirar loro il santo entusiasmo pei sublimi nomi di patria e libertà, al paragone dei quali, sono impotenti quelli di onore e fedeltà. Il ministro, secondo l'usato suo costume, mise la questione sul terreno della pratica, e non si peritò di esprimere una fede assai poco profonda nelle maraviglie succedute molti secoli fa, dichiarandosi assai più persuaso dagli esempi moderni. A provare la necessità che il Governo possa talvolta rimuovere taluno dal comando di un corpo espose argomenti attissimi a persuadere la Camera, la quale infatti approvò la sua proposizione. Si votarono poscia senza discussione i seguenti articoli fino al tredicesimo.

Cronaca di Francia. Abbiamo sino da ieri riferito quale fu l' esito del processo del signor Bocher.

Quest'oggi le corrispondenze ci recano qualche dettaglio, che noi raccogliamo, perchè non manca di un certo interesse.

Il signor Bocher espose nel modo più esplicito, come essendo a lui interdetto ogni via alla pubblicità, ogni mezzo regolare di adempire il suo compito pietoso verso il re defunto, verso la famiglia che lo investì della sua confidenza, avea creduto dover ricorrere al soccorso di una stamperia estera; non credendo d' altronde contravvenire alla legge con una distribuzione che non aveva alcuno dei caratteri incriminati. Il signor Bocher terminò dicendo al tribunale: » Come giudici, voi mi condannerete; ma come uomini, voi mi capirete e mi assolverete. »

In tutto l'interrogatorio da lui subito, il signor Bocher mostrò molta dignità e fermezza. Esso, come ben vedesi da quanto abbiamo detto, non tentò di negare il fatto, ma volle mostrare che il medesimo non poteva essere un delitto.

La difesa sostenuta dal signor O. Barrot fu eloquentissima. L'antico ministro ha trattato assai severamente i decreti di confisca, ciocchè gli valse un' osservazione per parte del presidente del tribunale. Esso ironicamente ringraziò il governo d'essere per un momento sortito dall'arbitrario per sottomettere l'affare del sig. Bocher alla giustizia ordinaria.

Molti rappresentanti montagnardi esiliati hanno ottenuta l'autorizzazione di rientrare in Francia. Il signor Joly è fra questi.

La fusione è sempre fra gli avvenimenti che destano attualmente maggiore interesse in mezzo alla società politica francese. Le voci corrono più calme, e quindi senza che vogliasi adottare questa notizia come un fatto compiuto, locchè dicevasi nel fanatismo del primo momento, si riconosce che la medesima ha in qualche modo perduto quel carattere di assoluta impossibilità con cui presentavasi qualche mese fa. Il carattere prudentissimo, e quasi vorremmo dire apatico, del conte di Chambord, non si presta alle trasformazioni repentine; le propensioni liberali del principe di Joinville urtano naturalmente colle tradizioni del bianco stendardo; vi sono le profonde divisioni prodotte dal passato, le assolute divergenze nel modo d'intravedere l' avvenire: tutto questo si oppone al compimento di una fusione immediata; ma non può negarsi che la comune disgrazia vada gettando di continuo olio sulle ferite, cenere sul fuoco e spiani la via......
Il governo si allarmò di questo movimento conciliativo; esso, per quanto pare, vuole tendere sempre più la mano al partito democratico, e sotto di questo aspetto, le illusioni degli uni, le paure degli altri, attribuiscono al presidente della repubblica i più strani progetti che mai vi siano.

Dicesi, fra le altre cose, che voglia decretare la ripartizione dei beni comunali fra le famiglie più povere di ciascun paese. Questo sicuramente gli varrebbe l' applauso dei nulla tenenti; ma avrebbe nello stesso tempo tale un profumo di socialismo e di legge agraria che dovrebbe spaventare eminentemente tutte quelle classi, le quali credettero di applaudire in Luigi Napoleone appunto quell'uomo, che veniva a liberarle dallo spettro rosso da cui erano minacciate nelle dottrine di Proudhon, Louis Blanc e compagni. La misura sarebbe tanto più imperdonabile, inquantochè si vedrebbe nella medesima il solo desiderio di farsi una momentanea popolarità, e non già di venire al soccorso delle classi povere. Egli è assai facile infatti il comprendere come una proprietà per tal modo frazionata, in poco tempo sarebbe assorbita dalla più grande, ed il povero, non più ricco di prima, mancherebbe, dopo poco tempo, anche di quello spazio di bosco e di pastura che adesso gli basta per le prime necessità.

L' inviato russo presso del Belgio è niente meno che il conte Alessandro Strogonoff, già ministro dell'interno, ed uno degli uomini più eminenti della Russia: esso da qualche tempo viveva ritirato dopo avere lasciato il ministero, nel quale non avea saputo giungere a capo d'un suo intendimento, quello cioè di sbandire la venalità e la corruzione di tutti i funzionari. Ma il corrispondente, da cui togliamo questi cenni, dice che la venalità nell'amministrazione e la schiavitù sono instituzioni nazionali anteriori al diritto della corona, e quindi il ministro dovette vedere senza effetto i suoi conati.

La grande importanza di questo inviato, al quale sarebbe stato appena conveniente una delle prime ambasciate a Parigi ed a Londra, lasciò credere che avrà una gran parte a sostenere presso la piccola corte del Belgio e che la sua missione si collegherà ai più grandi interessi del continente europeo.

Qualche voce farebbe credere che il generale Cavaignac non accetterà il mandato ora conferitogli dagli elettori.

Risposta alla protesta degli esecutori testamentari del defunto re Luigi Filippo. La prima parte di questo documento, la di cui redazione viene attribuita al signor Coffinières, tratta la questione giuridica, ed è divisa in quattro sezioni. Nella prima si espone la storia della formazione e le vicende subite dall' appanaggio della casa d'Orleans. Esso fu creato in favore degli antenati di Luigi Filippo per un editto del marzo 1661, per una dichiarazione reale del 24 aprile 1672 e delle lettere patenti di febbraio 1692. Comprendeva i ducati d'Orleans, Valois e Chartres, e la signoria di Montargis; i ducati di Nemours, le contee di Dourdan e Romorantin, i marchesati di Coucy e di Folenbray, e in ultimo il Palais Royal. Fu accresciuto in seguito con donazioni, successioni e compere.

La legge 6 aprile 1791 soppresse l' appanaggio e ordinò di riunire tutte le proprietà di cui era composto ai beni dello Stato. L'Assemblea Nazionale coi decreti 23, 28 ottobre e 5 novembre dichiarò, che per proprietà nazionale intendevansi: 1° Tutti i beni della corona; 2° Tutti i beni dell'appanaggio. Queste dichiarazioni non avevano nulla di comune colle misure di confisca contro gli emigrati, ma era il reintegro mediante un atto legislativo dei beni dello Stato che erano stati distratti in favore dei principi della famiglia regnante. » Così, dice la memoria, la casa d'Orleans si trovò al suo ritorno definitivamente e legalmente spogliata dei beni che costituivano il suo appanaggio, e che erano stati uniti in modo definitivo ed irrevocabile ai beni dello Stato.» Ciò nondimeno per favore speciale, con tre ordinanze di Luigi XVIII, in data del 18 e 20 maggio, e 7 ottobre 1814, il duca d'Orleans fu rimesso in possesso di ragguardevoli beni stabili compresi 57,000 ettare di foreste tolte allo Stato. Philippe Egalité, padre di Luigi Filippo, lasciò 74 milioni di debiti e abbandonò, mediante concordato del 6 gennaio 1792, i suoi beni ai creditori. Essi furono posti all' incanto, e lo Stato li riacquistò in parte pagando i debiti nell'ammontare di 37,740,000.

Il sig. Capefigue disse per conseguenza in un recente libello, intitolato: *Documenti autentici sui beni della famiglia d'Orleans* » Quando i Borboni ritornarono in Francia, Luigi XVIII pagò, non soltanto i debiti che il duca d'Orleans aveva incontrato nell'esiglio, ma gli restituì tutta la sostanza di suo padre. Per parte dei Borboni fu questo un beneficio puramente gratuito, perchè Philippe Egalité, carico di debiti, aveva abbandonato ai creditori i suoi beni, che il governo aveva ricomprato pagando i suoi debiti. » Una nuova ordinanza completò la donazione, restituendo a Luigi Filippo tutti i beni che appartenevano a suo padre, e anche quelli rimasti a garanzia dei creditori non pagati, contro i quali si fece valere la prescrizione, per cui furono liberati da ogni impegno e opposizione.

La seconda parte prende in considerazione la rinuncia fatta da Luigi Filippo il 7 agosto 1820 dei suoi beni a favore dei figli. I redditi, dicesi, nella memoria dei beni così ceduti ascendevano, secondo i diritti di registrazione, alla somma di 1,335,625, che è al disotto del vero e che, se fosse esatta, farebbe sempre supporre un valore di circa 60 milioni. Vi era inoltre ancora la somma di 6 in 7 milioni in crediti e azioni di canali. Premesso che, *secondo i principii del nostro antico e nuovo diritto comune, i beni del principe che è chiamato al trono diventano immediatamente una parte integrale dei beni dello Stato*, Luigi Filippo non poteva legalmente trasmettere la sua proprietà ai suoi figli il giorno 9 agosto. Poteva egli fare *legalmente* e *in buona fede* il 7 quello che non poteva fare il 9? » Sì » dicono le persone che hanno firmata la protesta » perchè a quell'epoca, sebbene designato re dei francesi dalle due Camere, Luigi Filippo non era altro che un semplice principe francese prima dell'accettazione. Sì » dicono anche » perchè il conservare la proprietà dei suoi beni privati nella famiglia *era una condizione che egli aveva diritto di stipulare il 7 agosto.* »

A ciò si risponde rammentando il principio di diritto che dichiara, che la condizione annessa ad un contratto, quando questo viene ad esecuzione, ha una applicazione retroattiva sino al giorno in cui fu fatto il contratto, e che essendo Luigi Filippo stato proclamato re il 7 agosto, era re sino da quel giorno per il semplice fatto di aver adempito immediatamente alla condizione del giuramento impostagli dalle Camere. L' intenzione di conservare la proprietà in famiglia costituisce una manifesta infrazione della legge di ordine pubblico, una frode concertata a fronte di un avvenimento che doveva subito verificarsi. Probità e buona fede respingono simili combinazioni! Inoltre Luigi Filippo era già re il 7 agosto. In questo giorno alla sera gli fu presentata la dichiarazione votata dalla Camera dei Deputati. Il principe nella sua risposta disse: » Io so ciò che mi prescrive l'amore pel mio paese e lo adempirò. » Al presidente della Camera dei Pari rispose: » Voi m' imponete un grave incarico, io mi sforzerò di mostrarmene degno. »

(Continua)

STATI ESTERI

SVIZZERA

L' *Univers* piange a cald' occhi e sproni battuti per la santa bottega che ogni giorno va perdendo avventori.

Il gran consiglio del cantone di Soleure ha bensì rigettata la proposizione dell' avv. Meister, che domandava la soppressione del capitolo della cattedrale di Soleure, e di quello collegiale di Schœnenwerd, ma nello stesso tempo ha incaricato il consiglio di Stato di dare il suo voto sopra le seguenti questioni:

1. Soppressione provvisoria del noviziato per tutte le corporazioni religiose, e fissazione del numero delle persone per ciascun convento.
2. Inventario de' beni ecclesiastici.
3. Imposizione straordinaria sopra tutti i conventi e capitoli del cantone.
4. Soppressione per le corporazioni religiose del diritto di collazione, da deferirsi invece al governo.

L' *Univers* vorrebbe che la Francia intervenisse per impedire l' incameramento de' beni ecclesiastici di Soleure. Ma con qual diritto?

INGHILTERRA

Londra, 4 marzo. Si legge nel *Morning Advertiser*:

» Il *Globe* parlava ieri in termini assai ambigui di certe malintelligenze militari nel ministero Derby. Vogliamo togliere il velo che impediva di penetrare in questo mistero. Le persone di cui ha voluto parlare il *Globe* sono lord Hardinge e il marchese di Londonderry. Quest' ultimo è furioso e ciò con ragione, perchè lord Hardinge è stato nominato comandante supremo dell' artiglieria, quando non è che il 60.mo o il 70.mo dopo lord Londonderry sulla lista degli ufficiali. Se lord Combermere, che è di quattro anni più anziano del marchese di Londonderry, fosse stato promosso a quel posto, quest' ultimo avrebbe riconosciuta la giustizia della nomina. Lord Combermere e lord Londonderry sono pieni di sdegno perchè è stato loro preferito lord Hardinge. Una circostanza aggravante è questa che all' epoca del cambiamento del ministero, lord Hardinge aveva assicurato che sarebbe stato ben contento se lord Londonderry avesse il posto, che lo avrebbe aiutato co' suoi consigli e colla sua esperienza. Un' ora dopo accettava la sua promozione. Lord Derby, avendo compreso che doveva riparare un' ingiustizia, si affrettò di offrire a scelta tre posti nella casa della regina al visconte Seaham figlio di lord Londonderry, che naturalmente ha ricusato. Lord Derby non ritenendosi battuto offrì ancora una piazza al marchese di Blandfort, genero di lord Londonderry. Lord Blandfort ricusò per gli stessi motivi. Il modo con cui è stato trattato lord Londonderry ha prodotto degli scandali presso il partito di lord Derby. Gli sarà difficile di riempire i posti vacanti nella casa della regina. Lord Worcester, figlio primogenito del duca di Beaufort e amico intimo di lord Londonderry ha ricusato le funzioni di vice-ciambellano. Il visconte di Strangford, uno dei principali membri dell' antico partito conservatore, è stato esso pure maltrattato. Quindi havvi una crociata de' suoi amici in suo favore. »

Si legge in una corrispondenza dell' *Indépendance Belge* in data di Londra 3 marzo:

» Il dispaccio del principe di Schwarzenberg riguardo ai viaggiatori inglesi, come misura di rappresaglia a proposito dei rifugiati, ha prodotto un' irritazione profonda in Inghilterra, e il linguaggio del *Times* riguardo all' Austria si è modificato per conseguenza. Il numero dei partigiani di lord Palmerston o le loro simpatie vanno crescendo tanto nella Camera dei comuni quanto fuori, e nello stesso tempo si aumentano le probabilità che lord Palmerston possa essere chiamato a formare un gabinetto se il ministero Derby fosse costretto a ritirarsi »

AUSTRIA

Vienna, 2 marzo. Da Pest si annunzia essere colà arrivato con treno separato ai 27 mese scorso l'arciduca Alberto, governatore civile e militare dell'Ungheria.

-- Nel corso della prossima primavera verrà tenuta a Carlovitz un'altra conferenza di vescovi serbiani.

— Corre voce che verrà istituita una guardia nobile generale austriaca a rimpiazzamento dei singoli corpi di guardie nobili che prima esistevano. Si vuole anche sapere essere stato pure sospeso per ordine superiore qualunque rimarco di avvanzamento nel corpo degli arcieri, locchè darebbe un aspetto di probabilità a questa voce.

— 3 *detto*. Secondo notizie qui giunte da Pietroburgo S. M. l'imperatore farebbe arrivare col mezzo del granprincipe che qui si attende un invito a quella corte imperiale, onde partecipare alla festa che verrà tenuta quest' anno in occasione della ricorrenza dell' anniversario secolare della fondazione dell' impero russo.

GERMANIA

Annover, 28 *febbraio*. A quanto udiamo, domani o dopodomani avrà luogo la soscrizione finale della convenzione relativa all' accedimento dell'Oldemburgo al trattato di settembre.

Carlsruhe, 26 *febbraio*. Dal principio di questa settimana la salute di S. A. I. il granduca va migliorando. A quanto sembra il perfetto ristabilimento del nostro amatissimo principe non avrà luogo così tosto, non potendoci aspettare in essolui una così pronta convalescenza stante l'acrimonia della podagra ed il lungo tempo durante il quale egli dovette guardare il letto.

La conferenza dei commissari governiali sulla questione del clero della provincia ecclesiastica al basso Reno è già finita, ed i commissari esteri sono diggià partiti. Udiamo però che riguardo alla medesima questione sarà ripetuta la conferenza.

— Ai 28 dello scorso si propose alla Camera dei deputati della Baviera il progetto di legge circa la costruzione della ferrovia da Monaco a Rosenheim, Salisburgo e Kufstein. Le spese di 18 1/2 milioni si copriranno con un prestito.

— Si scrive dal granducato di Baden, 4 marzo:

» È interessante il tener dietro ai procedimenti del partito clericale, e di prendere cognizione dei mezzi a cui il medesimo vuole ricorrere, dandosi l' apparenza di essere il partito più conservativo.

» I vescovi vogliono andare incontro alle leggi dello Stato, senza riguardo alle conseguenze che ne possono derivare. Essi si dimenticano che questo è precisamente il linguaggio tenuto prima del 1848 nelle Camere badesi da Brentano e dai demagoghi, che produsse la rivoluzione del Badese.

» Il medesimo minacciava colle adunanze del popolo senza riguardo alle leggi e al governo, se quest' ultimo non cedeva. Nel partito rivoluzionario un tal linguaggio è naturale, ma deve far molto senso il sentirlo da uomini che pretendono essere i migliori appoggi del trono e dei governi. Il governo badese che ha sempre trattato con molti riguardi l' arcivescovo e gli interessi della Chiesa cattolica non si lascierà certamente imporre dal contegno di alcuni faziosi, essendo certo dell' adesione della grande maggioranza degli abitanti anche cattolici, opponendosi ad ogni aggressione contro la legge e il diritto, da qualunque parte essa venga. »

PRUSSIA

Berlino, 1 *marzo*. Si attende oggi il duca di Brunswig che, a quanto si dice, dimorerà qui circa tre settimane.

Ieri a mezzogiorno c'era conferenza nel ministero degli esteri. Pare che si trattasse delle ultime istruzioni da mandarsi all' inviato federale nell'affare della flotta.

— Il tenente-generale e commissario nel ducato d'Holstein de Thümen ed il generale austriaco conte de Mensdorff-Pouilly arrivarono qui ieri provenienti da Copenhaguen. Un regio naviglio danese levò, com' è noto, i commissari da Kiel, ed un altro naviglio danese accolse i prefati signori nel loro ritorno.

— Il presidente della prima Camera conte Rittberg ha creduto nell' interesse delle discussioni sull' ordinanza delle comuni, di ordinare che la discussione delle proposte relative alla riforma della prima Camera abbia da aver luogo tosto che le prime saranno condotte al loro fine. Frattanto però, dopo il consiglio dei ministri ch' ebbe luogo oggi alle ore 9 antim., si parla d' una discussione sulla riforma che dovrebbe effettuarsi nella prossima seduta.

— I fogli di qui presero dal *Correspondenz-Bureau* la notizia che fossero stati mandati dei commissari straordinari nelle regioni flagellate dall'inedia. Siamo però in grado di poterla contraddire. Nella relativa commissione della seconda Camera il deputato Brachmer fece bensì una proposta simile; essa fu però rigettata dopochè il governo coi suoi schiarimenti e colle sue comunicazioni in proposito ebbe tranquillizzata la commissione.

2 *detto*. Togliamo al *C. B.*: » Fu disposto dall'autorità superiore che, per impedire che le proprietà ecclesiastiche sieno adoperate per iscopi secolari, i concistori regi debbano sorvegliare scrupolosamente i conti d'amministrazione, e che siano ben separate le paghe degl'impieghi doppi, come sarebbero quelli scolastici cui sono annesse delle funzioni ecclesiastiche.

» Nella seconda Camera il ministro di finanza ha proposto un progetto di legge circa l'aumento dell' imposta sulle barbabietole. Esso dichiarò inoltre averlo S. M. autorizzato di far cessare, previo accordo cogli Stati dello Zollverein, il dazio d' introduzione per le granaglie fino a tutto agosto a. c. »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Mantova, 3 *marzo*. La *Gazzetta di Mantova* pubblica la seguente sentenza:

» Nella notte del 7 all' 8 febbraio a. c., un'orda di sei assassini, armati chi di pistola e chi di coltello, costrinsero il bifolco Sante Monti Cilloni con minacce, a bussare alla porta del possidente Antonio Dompieri, ed essendo questi assente da casa, lo forzarono a battere a quella della signora Giuditta Bacchi, abitante al Guà sotto Goito; aperta la quale, due dei malandrini armati invasero l'abitazione, ed ivi, sotto minacce di morte, chiesero dalla suddetta signora Bacchi cento napoleoni d' argento, mentre due de' compagni guardavano l'ingresso della casa, e due altri stavano in sentinella, per avvertire nel caso d'una sorpresa. La signora Bacchi, con molta presenza di spirito, ebbe a dichiarare ai ribaldi che tutto il di lei avere consisteva in dieci napoleoni d'oro, e li consegnò agli assassini; avuti i quali, si allontanarono dal luogo del delitto, e, fatti pochi passi, ritornarono a bussare alla porta della casa, chiedendo cibi e bevande, le quali vennero loro somministrate fuori d' una finestra; e poscia partirono di nuovo, dividendo fra essi il fattone bottino.

Caduti per questo fatto in potere della giustizia:

1. Zaccagni Domenico, detto Romanin, del vivente Giacomo, nato e domiciliato in Castelgrimaldo sotto Volta, d'anni 21, contadino, ammogliato senza figli, cattolico;

2. Aguzzi Giovanni, detto Pariset, del vivente Giovanni, nativo di Cavriana e domiciliato in Guidizzolo sotto Costiglione delle Stiviere, di anni 21, nubile, boaro, cattolico;

3. Danesi Gaetano, detto il Moro, del vivente Giuseppe, nato a Sarginesco sotto Marcaria, e domiciliato al Corbello di Castelgrimaldo, distretto di Volta, d'anni 26, contadino, nubile, cattolico;

4. Beretta Giovanni, detto Garani, del fu Agostino, nativo di Asola, e domiciliato alla Casanuova sotto Castelgrimaldo, d'anni 27, bifolco, nubile, cattolico;

5. Ghidini Massimiliano, detto Cajola del fu Luigi, contadino, d'anni 24, nato in Volta, e domiciliato in Castelgrimaldo, nubile, cattolico; e

6. Bertoletti Geremia, detto Brul, del fu Luigi, venditore di generi di privativa, d'anni 26, nato e domiciliato a Castelgrimaldo, nubile, cattolico;

E chiamati a discolpa dinanzi al giudizio statario, previa legale constatazione del fatto, emersero convinti, per la propria confessione, tutti i sunnominati sei inquisiti del delitto di rapina, armata mano, loro imputato, aggravato inoltre, in quanto alli Zaccagni, Ghidini e Bertoletti, del titolo di furto, pure ai medesimi imputato; e come tali, a tenore dell'art. 35 di guerra, e del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky, furono, oltre la confisca delle armi, condannati a voti unanimi tutti e sei alla pena di morte, da eseguirsi mediante fucilazione, non che al risarcimento *in solidum* del residuo danno verso i rispettivi danneggiati.

Rassegnata detta sentenza al sottoscritto preside dell'i. r. commissione stataria, trovò di pienamente confermarla; e fu perciò eseguita oggi stesso, alle ore 1 e mezzo pomeridiane, nel paese di Goito, mediante fucilazione, per la tranquillità dei buoni ed a freno dei malvagi.

Dall'i. r. commissione stataria, Goito il 2 marzo 1852.

L'I. R. Colonnello REZNICEK.

TOSCANA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Firenze, 5 *marzo*. Notizie politiche positive mancano affatto; in compenso voci contraddittorie corrono per la bocca di tutti. In questi giorni si è ricominciato a parlare del famoso decreto che dovea abolire dello *Statuto costituzionale* anche il nome. Alcuni asseveravano che era già stato mandato alla tipografia per essere stampato; altri dicono, che dopo lunga discussione nel consiglio dei ministri e nel consiglio di Stato prevalse l'opinione di lasciare le cose nello stato in che sono, e ciò per due ragioni specialmente; la prima, perchè il nome di governo costituzionale non impedisce al governo granducale di essere in atto dispotico ed assoluto; la seconda, perchè resta sempre come una particciuola di salvezza in caso che un' altra volta torni ad avvampare l'incendio delle insurrezioni. Finora il fatto ha dato ragione ai secondi, perchè il decreto non si è veduto comparire.

Un'altra legge minacciata è quella della stampa; questa voce avea preso consistenza, avvalorata specialmente da un fatto che ora vi narro.

I direttori dell' *Arte* e della *Speranza*, due giornali che si occupano specialmente di arti e letteratura, furono chiamati dal delegato del quartiere S. Giovanni, che li interrogò se volessero, per evitare di essere incriminati, sottoporsi volontariamente ad una preventiva censura. Come ben potete credere, i direttori di quei giornali risposero negativamente, dicendo di non volere rinunziare all'ultimo simulacro di libertà che loro rimaneva. Furono, non ostante questa dichiarazione, invitati a recarsi di nuovo nella mattina successiva all'uffizio della delegazione. Essi vi andarono difatti, ma furono licenziati senza che la cosa abbia avuto altro seguito.

Si parla ancora d'una legge per riorganizzare la milizia dello Stato, e si accenna come una delle principali disposizioni un aumento nel contingente dei coscritti.

STATI ROMANI

Lo spirito di dissensione e di ribellione che ha invaso tutta la società umana ha penetrato anche nella comunione dei santi. Anche i gesuiti sono in rivolta, e sapete perchè? Perchè essi pure, che i malevoli chiamano gamberi ostinati, sono in progresso, e dopo tre secoli hanno risolto di mutare, se non la forma delle loro regole e costituzioni, la foggia almeno del loro cappello. È noto che quel loro cappellaccio, che dà loro l'immagine di maghi e stregoni, non ha contribuito per poco a renderli ridicoli, quindi col lodevole scopo di nascondersi quanto più possono, si sono appigliati al partito di addottare anch'essi il cappello a tre corni, di maniera che d'ora innanzi all' incontrarli, se la fisionomia non gli tradisce, non saprete più distinguerli dai Barnabiti o dai Somaschi o da altri cherici regolari. Malgrado l'utilità del ripiego, vi furono degli oppositori. Gli apostoli e dottori della *Civiltà Cattolica* applaudirono, altri invece protestarono contro una innovazione empia e preludio di altre che potranno essere la rovina della famiglia di Sant'Ignazio. Ma questi atti di disobbedienza essendo insoliti nella compagnia e secondo gli statuti dell'ordine venendo considerati come delitti di alto tradimento, il reverendo P. Roothaan, preposito generale, sottopose i protestanti a giudizio statario, e ad esempio di Luigi Napoleone che bandì dalla Francia tutti quelli che ricusarono obbedienza al colpo di Stato 2 dicembre, egli pure fulminò e bandì dalla compagnia tutti quelli che non vollero sottoporre il capo al cappello di nuova foggia. Dicesi che i ribelli ascendano alla trentina od anche più, tra cui vi sono i più vecchi barbassori della compagnia, e che costoro intendano di far scisma, di erigere altare contro altare: onde gli uni si chiameranno gesuiti riformati o tricornuti, gli altri gesuiti protestanti o di stretta osservanza.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 7 marzo.

Presidenza del presidente PINELLI

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Il segretario Airenti dà lettura del processo verbale della tornata d'ieri.

Il Presidente comunica che il deputato Sineo ha riprodotti cinque progetti di legge, che saranno fatti passare agli uffizii.

Il segretario Farina P. legge il sunto di petizioni, per una delle quali, di certo Pelis di Cagliari, posto in aspettativa e chiedente di esser messo in attività, dal deputato Falqui-Pes vien domandata l'urgenza.

Bertolini: Vorrei fare un' interpellanza al Ministero sulla demissione data dal Governo al deputato Ravina, già consigliere di Stato. Pregherei la Camera a voler fissare un giorno per essa.

Il presidente: Non siamo ancora in numero per poter deliberare.

Benchè la Camera non sia ancor in numero legale, il presidente propone che si entri non per tanto nella discussione sul progetto che è portato all'ordine del giorno.

Discussione sul progetto di legge
presentato dal Ministro della guerra
e concernente lo stato degli ufficiali dell'armata
di terra e di mare.

È aperta la discussione generale.

La Commissione composta dei deputati Petiti (relatore), Dabormida, Torelli, Lions e Cossato, ha aggiunto al progetto ministeriale due altri progetti, l'uno sulla riforma dei sott'ufficiali, l'altro sull'abolizione di alcune pene.

I deputati *Quaglia* e *Lions* fecero pur essi proposte di emendamenti. *Quaglia* sostituirebbe al titolo del progetto quello di *Legge sullo stato dei militari*; farebbe precedere il progetto da disposizioni generali sui diritti e sui doveri dei soldati; ed aggiungere al progetto altri articoli sullo stato dei sott'ufficiali e dei soldati.

Lions propone pure l'aggiunta al progetto di alcuni articoli, che risguardano i casi di riforma di sott'ufficiali e soldati.

Lamarmora, ministro della guerra, dichiara non poter accettare le due proposte della Commissione, che essendo due veri nuovi progetti devono essere regolarmente presentati e fatti passare per gli uffizi. Quanto poi agli emendamenti dei deputati Quaglia e Lions, fa notare la poca convenienza ch' essi vengano inseriti nel progetto attuale. Questo, dic' egli, fu calcato sulla legge francese che venne compilata sotto il ministero del maresciallo Soult, il riorganizzatore di quell'armata; fu copiata dal Belgio; ed ha per sè una lunga esperienza, esperienza che non è ancora acquistata agli emendamenti proposti. Prego quindi la Camera ad attenersi al progetto ministeriale, od anche a quello della Commissione, rimossi però i due progetti aggiunti da questa.

Lions risponde che se la Commissione fece delle aggiunte al progetto del ministero, essa era nel suo diritto di farle; che bisognava combattere gli emendamenti proposti come cattivi in sè, non col semplice argomento ch' essi non si trovano nella legge francese; che la condizione dei sott'uffiziali andò svantaggiando da quel che era in addietro, ed ha bisogno di essere circondata di guarentigie. Abbiamo, soggiunge l'oratore, un codice militare, una legge sulle pensioni, una sugli avanzamenti indistintamente per tutti i militari. Perchè vorremo in quest'occasione fare un'irragionevole distinzione?

Lamarmora: Non è vero che la condizione dei sott'uffiziali abbia peggiorato; io, che sono un po' più vecchio del dep. Lions nella carriera militare, posso assicurarne la Camera.

D' altronde questa legge non è che un complemento dell' art. 6 dello Statuto, il quale dice che il re nomina a tutte le cariche dello Stato.

Quaglia insiste su ciò, che essendo il corpo dei sott' uffiziali l' anima dell'armata, la sua sorte non deve abbandonarsi al potere esecutivo, ma vuol esser regolata da una legge.

Presentazione d' un progetto di legge.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, presenta un progetto sull' ordinamento dei porti, delle spiaggie e dei litorali marittimi.

Il presidente: La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto.

Presta giuramento il dep. Boncompagni.

Si approva il verbale e si accorda l' urgenza domandata dal dep. Falqui-Pes.

Quaglia domanda pure ed ottiene l' urgenza per la petizione di alcuni ex-ufficiali veneti, che domandano venga migliorata la loro condizione.

Continuazione della discussione.

Petiti dice che il diritto d' iniziativa, come l' ha ciascun deputato, così l' aveva anche la Commissione, e se ne valse; star ora alla Camera a vedere se voglia discutere tosto i progetti presentati dalla Commissione in aggiunta a quello del Ministero, o farli passare per gli uffizi. Dichiara poi di non poter accettare gli emendamenti proposti, perchè il deputato Quaglia, abbracciando tutti i doveri e i diritti dei cittadini, dice troppo o troppo poco; e perchè un progetto speciale sopra i sott' ufficiali troverà miglior posto nel regolamento di disciplina, come ha luogo in Francia e nel Belgio.

La Camera dichiara chiusa la discussione generale.

Il presidente: Metterò ora ai voti se questa legge debba dirsi sullo stato degli ufficiali o sullo stato dei militari. Con questa votazione verrà anche la Camera a spiegarsi sul sistema che intende seguire.

Dabormida: Io credo che questa legge debba conservare il titolo di legge sullo stato degli ufficiali. Essa è una conseguenza della facoltà accordata al re di nominare alle cariche; e non è già fatta per punire, sibbene per garantire gli ufficiali dall' arbitrio del Ministero. Quanto poi ai sott' uffiziali e soldati, c' è il codice penale e la legge sugli avanzamenti.

Chiarle: Il titolo d'una legge deve riassumerne il contenuto; sarei dunque d'avviso che si sospendesse la votazione sull'emendamento *Quaglia* fin dopo la discussione della legge.

Il presidente: La logica vuole che si sappia l'oggetto su cui si è chiamati a deliberare, se sullo stato degli uffiziali, o sullo stato dei militari. Bisogna dunque anzitutto decidere su questo punto.

La proposta *Quaglia* è messa ai voti e rigettata.

Il presidente: Ora resta a vedersi se la Camera voglia discuter subito sui due progetti aggiunti dalla Commissione, circa la riforma dei sott'ufficiali e l'abolizione di alcune pene criminali, o farli passare agli uffizii.

La Camera consente di discuterli tosto dopo la discussione del primo progetto.

Progetto d' indirizzo
in risposta al discorso della Corona.

Il presidente: Do la parola al deputato Castelli per dar lettura del suo progetto d' indirizzo.

Castelli sale alla tribuna e legge il seguente progetto:

Sire,

La nazione accolse con gratitudine ed entu-

siasmo le parole colle quali la M. V. apriva la sessione parlamentare del 1852.

Il soddisfacimento da Voi mostrato per l'opera compiuta dalla Camera in concorso col vostro governo, mentre costituisce per noi la più grata ricompensa, è auspicio sicuro che nè animo, nè costanza ci falliranno nella presente sessione.

Il beneficio di quei principii economici, per mezzo dei quali ci siamo legati colle estere nazioni, ed i nuovi trattati che ci vengono annunciati, coll'assicuranza delle amichevoli relazioni tra lo Stato nostro e gli Stati esteri, ci lasciano sperare che la via in cui camminiamo e l'attitudine che manterremo siano per essere nuove guarentigie del nostro avvenire economico e politico.

Le riforme civili, i miglioramenti nelle amministrazioni, nella pubblica istruzione ed in ogni maniera di interno reggimento, che ci saranno presentati dai vostri ministri, saranno pei rappresentanti della nazione oggetto di esame profondo ed accurato.

Noi non ci dissimuliamo, o Sire, quali siano le condizioni della nostra finanza; ma il paese, guardandosi d'intorno, si accorgerà al paragone che niun sacrifizio può dirsi troppo grave a chi ne abbia in compenso indipendenza e libere istituzioni.

Con vivo interesse la Camera ha inteso l'annunzio di quelli leggi, che mirano ad assicurare lo stato civile della famiglia.

Ispirandoci ai principii, cui si è informata la vita religiosa e civile dei nostri padri, noi cercheremo in ogni nostra deliberazione di tutelare con eguale fermezza la dignità, l'indipendenza dello Stato ed il vero bene della religione.

Sire,

Se le passate condizioni del paese, raffrontate colle presenti, unanimi ci uniscono a Voi in un sentimento di gratitudine verso la provvidenza, questo sentimento in noi tutti si riporta da essa all'augusto vostro nome -- a quel nome, che è a noi guarentigia infallibile del presente, ed alla nazione di quell'avvenire, che deve essere premio alla lealtà, alla costanza ed ai sagrifizi incontrati per quei principii, che onorano non solo il trionfo, ma anche la sventura.

Un popolo, che, a fronte delle attuali vicissitudini del mondo politico, entra nel quinto anno della sua vita costituzionale, può nutrire ferma fiducia che le istituzioni ad esso largite dal magnanimo vostro genitore, consacrate dalla sua memoria, resisteranno inconcusse ad ogni nemico sforzo.

Voi ricordaste, o Sire, dal vostro trono *la fede scambievole tra Voi ed il Popolo*; eguale a quella che noi riponiamo nel valore e nella fedeltà dell'esercito. -- Voi ci invitaste *a perdurare nell'intrapresa via, ed a riposare nella ferma e leale vostra volontà.*

Queste parole, che troveranno un eco in tutta Europa, ci confortano ad ogni prova, e rimarranno impresse in ogni cuore, sinchè siano sacri i nomi di riconoscenza, di patria, di onore.

Il presidente: Questo progetto sarà stampato e distribuito.

Continuazione della discussione.

Presidente: Il Ministero acconsente che si prenda a base della discussione il progetto della Commissione?

Lamarmora assente.

TITOLO I. — *Del grado.*

» Art. 1. Il grado conferito dal Re costituisce lo stato dell' ufficiale.

» Il grado è distinto dall' impiego. »

Quaglia: Nell'interesse del Governo credo di dover proporre la soppressione di quest'articolo, il quale contiene una definizione molto inesatta dello stato degli ufficiali, e lascia supporre che questa legge sia meno liberale di quello che è in realtà. Non è il solo grado che costituisca lo stato dell' ufficiale; entrano a far parte del medesimo e i diritti futuri e la rimunerazione; ed è per queste considerazioni che io vorrei escluso dall' attuale progetto l' art. 1.

Petiti: Se si sopprimesse quest' articolo, converrebbe sostituirgliene un altro. La Commissione sapeva benissimo che lo stato dell' ufficiale non viene costituito dal solo grado, ma preferì di adottare questa definizione come quella che è consacrata in tutte le disposizioni militari. Io rigetto quindi la proposta dell' onorevole deputato Quaglia.

Lions: Io sorgo ad appoggiarla, perchè non so a che valga il grado, ove non si abbia di che sostenerlo.

Dabormida: La proposta dell' onorevole dep. Quaglia, appoggiata dal dep. Lions, sarebbe giusta, qualora la legge trattasse solamente del grado, senza far parola dell' impiego. Ma la legge, quantunque riconosca che il grado e l'impiego sono cose diverse, tien conto di tutti e due. È quindi evidente che, quando non si voglia confondere il grado coll' impiego, e concedere anche all' esercito l' inamovibilità che fu concessa alla magistratura, non vi può essere una plausibile ragione per sopprimere un articolo il quale in una legge, come è quella che stiamo discutendo, è assolutamente necessario.

Lions: Se la legge protegge l'impiego, distintamente dal grado, vuol dire che anche la Commissione riconobbe che si poteva abusare della disposizione dell'art. 1, e che quest'articolo era incompleto. Insisto quindi perchè si sopprima.

Quaglia insiste egli pure nella sua proposta.

Petiti: Prego la Camera di riflettere che, adottando una tale proposta, si altererebbe affatto l'economia della legge; giacchè, ove non si ammettesse differenza alcuna fra grado ed impiego, ne verrebbe per conseguenza che non si potrebbe perdere l'uno, senza perdere l'altro, mentre è stabilito che il grado non si debba perdere che per sole cause di indegnità.

La proposta di soppressione, messa ai voti, è respinta a grande maggioranza, e l'art. 1 approvato, come proposto dalla Commissione.

Si passa alla discussione dell'art. 2.

» L'ufficiale non può perdere il suo grado, fuorchè per l'una delle cause seguenti:

» 1. Dimissione volontaria accettata dal Re;

» 2. Condanna a pena criminale;

» 3. Condanna a pena correzionale pei reati previsti nel lib. 2, tit. 10, capo II, sez. 2 e negli articoli 281, 394, 396, 434, 675, 677 e 678 del Codice penale comune;

» 4. Condanna per reato qualunque, che a tenore del Codice penale comune importi la pena del carcere, coll'aggiunta della sospensione dai pubblici ufficii e della sorveglianza speciale della polizia;

» 5. Destituzione o dimissione pronunciata da un Consiglio di guerra;

» Oltre i casi previsti dalle vigenti leggi, la dimissione sarà pure dai consigli di guerra pronunciata per soggiorno oltre 15 giorni fuori dello Stato senza autorizzazione del Governo, emanata per organo del Ministero della guerra o della marina;

» 6. Rimozione per offesa alla persona del Re e per manifestazione pubblica d' un' opinione ostile alla monarchia costituzionale, alle istituzioni fondamentali dello Stato, alle libertà garantite dallo Statuto; come pure per mala condotta abituale e per mancanza contro l'onore.

Petiti: Proporrei di estendere il disposto del § 5 anche a quelli che *avessero accettate funzioni, pensioni ed onorificenze da Governi stranieri senza l' autorizzazione del Governo*, e di fare quest'aggiunta dopo le parole . . . . . *fuori dello Stato.*

Lamarmora assente.

Messa ai voti, è approvata l'aggiunta proposta dal relatore, come pure l'art. 2.

Sono quindi approvati senza discussione gli articoli seguenti:

» Art. 3. La rimozione ha luogo per decreto reale sulla relazione del ministro della guerra o della marina, e dietro la proposta di un consiglio di disciplina.

» L' ufficiale rimosso conserva l' assegnamento accordato agli ufficiali rivocati dall' impiego. »

TITOLO II. — *Delle varie posizioni degli ufficiali.*

» Art. 4. Le posizioni dell'ufficiale sono:

» 1. Il servizio effettivo;

» 2. La disponibilità;

» 3. L'aspettativa;

» 4. La riforma;

» 5. La rivocazione;

» 6. La giubilazione.

CAPO I. — *Del servizio effettivo.*

» Art. 5. Il servizio effettivo comprende tanto il servizio attivo, quanto il servizio sedentario.

» È in servizio effettivo:

» 1. L' ufficiale appartenente ad uno dei quadri costitutivi dell'esercito di terra o dell'armata di mare, o ad uno de' vari stabilimenti, uffizi, ed istituti militari sia attivi, sia sedentari, e provvisto d'impiego secondo tale quadro;

» L'ufficiale incaricato temporaneamente di un servizio speciale o di una missione. »

CAPO II. — *Della disponibilità.*

Art. 6. La disponibilità è la posizione dell' ufficiale generale idoneo al servizio, collocato temporaneamente fuori dei quadri, e senz' impiego.

» Tale posizione è assegnata per decreto reale, in seguito a decisione presa in consiglio dei ministri.

Lamarmora: Vedo che la Commissione restrinse la facoltà che il Ministero si era riservata circa la disponibilità degli ufficiali, al solo ufficiale generale. Confesso che nel 1850 era anch' io del parere della Commissione, ma due anni di esperienza mi scaltrirono che una tale facoltà deve pure estendersi ai colonnelli, imperocchè verificandosi spessissime volte in questi comandanti la mancanza di capacità, il Ministero, ove non avessa la facoltà di metterli a disponibilità, non potrebbe più essere risponsabile dei loro atti, e prego quindi la Camera di accettare in questa parte il progetto del Ministero.

Lions: È mia intenzione di combattere non pure la proposta del signor ministro, ma anche il principio delle disponibilità, o per lo meno di restringerlo, dacchè la Camera lo ha approvato nell' art. 4.

Io credo che lo spirito militare non sia eguale in tutti i tempi e in tutti i luoghi, e che lo spirito militare feudale mal si convenga per conseguenza a un popolo libero, ad un esercito nazionale. Io riconosco la necessità dell' obbedienza e della disciplina, ma queste non devono essere spinte a segno da disconoscere la legge fondamentale dello Stato e la individuale libertà.

È per questa ragione che io respingo la proposta dal Ministero. Infatti se interrogo la storia antica e moderna, vedo che i più grandi miracoli di valore furono operati per la forza di due sante parole: *patria* e *libertà!* Queste parole animarono i prodi delle Termopili, di Maratona e Salamina; queste parole erano scritte sulla bandiera dei romani, quando conquistarono il mondo, erano stampate nel cuore di Wasinghton quando combatteva per la indipendenza dell' America. *Patria* e *libertà!* perchè la patria esclude la fellonia e il disonore, la libertà accende a magnanime imprese. *Patria* e *libertà!* devono pure infiammare i nostri soldati; del resto devono essi pure avere il diritto di professare la propria opinione, e mi arrecò non poca meraviglia il sentire dalla relazione del sig. Ministro, come la sola mancanza di un perfetto consenso in opinioni politiche e amministrative debba prestare titolo sufficiente per mettere in disponibilità un colonnello. Io ho sempre distinto il Ministero dallo Stato, e ho sempre ritenuto che gli ufficiali e i soldati sono lo Stato, non il Ministero, qualunque opinione essi portino, basta che sieno fedeli alle leggi fondamentali dello Stato. Altrimenti ad ogni mutazione di Ministero, si dovrebbero mettere in disponibilità degli ufficiali (*bene! a sinistra*).

Senza di che, chi mi assicura che il Governo non sia per abusare della facoltà che egli ci domanda?

Onde togliere, per quanto è possibile, inconvenienti di simil genere, io propongo quindi di restringere la facoltà del ministero, in ciò che risguarda la disponibilità, ai soli tenenti generali, comandanti le divisioni, unicamente, perchè credo che a codesta carica si leghi ancora qualche idea politica *(bene! bravo! a sinistra).*

Lamarmora: Io non seguirò il sig. dep. Lions nelle sue disertazioni storiche; dopo che ho letto le storie recenti non son troppo facile a prestare credenza alle antiche, tanto più quando un lungo ordine di secoli ci separa da quei popoli di cui riandiamo le glorie. Confesso di stare più volontieri coi moderni, e senza meritar la taccia di restauratore del sistema feudale, io sono d' avviso che noi dobbiamo tener d' occhio ai miglioramenti che s' introducono negli eserciti di altri paesi di Europa e imitarne la disciplina, perchè un giorno potremmo per avventura trovarsi a fronte di questi stessi eserciti. Io non voglio che il soldato sia una macchina, voglio che sia intelligente, ma nello stesso tempo che obbedisca alla disciplina.

Quanto poi alla disponibilità dei colonnelli, ho già manifestato il motivo che m' indusse a prendere questa deliberazione; ho parlato dell'incapacità che spesse volte s'incontra nei comandanti di corpo; e non è la prima volta che fu veduto comandare un maggiore, invece di un capitano, anzi comandare chi era di sesso diverso *(ilarità).* Potrei citarne un esempio......

Voci: No! no!

Lamarmora: Ora, io domando, se un Governo può tollerare un tale stato di cose? Che ascendente avrà sui subalterni chi giunse per la sua incapacità di comandare a perdere ogni forza morale?

Il dep. Lions è preoccupato dal timore che di questa facoltà, che il Governo si è riservata, possa taluno abusare; io non credo che un Ministro, attaccato, com'è da tutte le parti di questa e dell'altra Camera, possa piegare impunemente o da una parte o dall' altra, fuori della retta via; quindi non divido i timori del dep. Lions.

Conchiudo adunque che forti motivi indussero il Ministero a riservarsi la facoltà di mettere a disponibilità anche i colonnelli, e prego la Camera di accordargliela.

Lions insiste nella sua proposta.

Messa ai voti, è respinta.

Viene quindi approvato l'art. 6 nei seguenti termini:

» La disponibilità è la posizione dell' ufficiale idoneo al servizio, collocato temporaneamente fuori dei gradi e senza impiego.

» Tale posizione è assegnata per decreto reale, in seguito a decisione presa in Consiglio dei Ministri, ed è speciale ai comandanti di reggimento e di corpo. »

Sono quindi approvati senza discussione gli articoli seguenti:

» Art. 7. Il ricollocamento in servizio effettivo degli ufficiali in disponibilità ha luogo per decreto ed a scelta del Re.

CAPO III. -- *Dell' aspettativa.*

» Art. 8. L'aspettativa è la posizione dell'ufficiale idoneo al servizio che sia fuori dei quadri dell' esercito di terra, o dell'armata di mare sprovvisto d' impiego, e non contemplato ne' precedenti articoli 5 e 6.

» Art. 9. L' ufficiale in servizio effettivo è collocato in aspettativa con decreto reale per una delle seguenti cagioni:

» 1° Scioglimento o riduzione di corpo;

» 2° Soppressione degli impieghi.

» 3° Ritorno da prigionia di guerra, quando durante la medesima l'ufficiale sia stato rimpiazzato nel suo impiego;

» 4° Infermità temporarie incontrate per ragione di servizio;

» 5° Infermità temporarie non provenienti dal servizio;

» 6° Motivi di famiglia, in seguito a spontanea domanda dell'ufficiale;

» 7° Sospensione dell' impiego;

Nel decreto di collocamento in aspettativa sarà sempre espresso quale delle dette cagioni vi abbia dato luogo.

» I motivi indicati ai numeri 4, 5, e 6 dovranno essere stati giustificati in quelle forme che verranno stabilite con decreto reale.

(*Il seguito a domani.*)

Oggi il Senato era convocato alle ore 2 per la costituzione dell' ufficio della presidenza, ma non potè procedere ad alcuna nomina definitiva per la mancanza del numero legale.

(*Corrispondenza particolare* (dell'Opinione)

Genova, 7 marzo. Non vi parlo del predicatore fanatico reazionario della cattedrale, che ne avete avuto notizia da questi giornali, solo dirò che fu severamente ammonito dalla questura e minacciato del passaporto e conduzione al confine, se non mutava metodo. Pare che l' ammonizione recasse frutto, perchè oggi assistei alla sua predica, ed in questa moderò un poco la sua rabbia.

-- Ieri alle ore 10 ant. giunse in Genova il vapore *S. Giorgio*, partito da porto Torres il 1° corrente, e che dovette per tempo contrario riparare alla Maddalena. Reca che nessun nuovo disordine era accaduto in Sassari, benche vi regnasse qualche agitazione.

Giungeva poi nella stessa giornata di ieri in Genova alle 5 pom. il *Lombardo*, che aveva lasciato il porto di Cagliari il giorno 5 corrente. Questo vapore reca la notizia che il generale Durano, investito di pieni e straordinari poteri, er a già partito per Sassari per la via di terra.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 6 marzo. Cinque circoscrizioni soltanto hanno eletto deputati, altri da quelli proposti dal governo: cioè, di Kerdrel, a Fongéres; di Cirrac, a Beaupréau; Bouhier-de-l'Ecluse, a Lables-d'Olonne; Cavaignac, a Parigi; Henon, a Lione.

— Un decreto inserito nel *Moniteur* ha per oggetto di dare una sanzione penale alle decisioni delle Commissioni miste, incaricate di pronunciare sui fatti insurrezionali del 2 dicembre. Questa sanzione consiste nell' aggravare d' un grado la pena del condannato, che avesse contravvenuto alla decisione della Commissione. Vediamo con dispiacere, dice la *Presse*, che sia pur mantenuta in questo decreto la deportazione a Cayenne, mentre aveva preso piede una voce contraria.

— Il *Moniteur* annuncia che i giornali scientifici continuano a godere dell'esenzione dal bollo.

-- La convocazione del Senato e del Corpo Legislativo è fissata a lunedì 29 marzo.

-- Leggiamo nel *Constitutionnel* la seguente nota communicata:

» Si sparse voce alla Borsa che di Persigny, ministro dell'interno, fosse stato incaricato di una missione in Germania, ed avesse lasciato Parigi da due giorni. Questa notizia è inesatta. Di Persigny non ha lasciato il suo posto, ed oggi stesso assisteva ad un consiglio di gabinetto all'Eliseo.

-- Nadaud, ex-rappresentante all'Assemblea nazionale, lavora da operaio muratore a Londra.

G. ROMBALDO *Gerente.*

I VALDESI

Dramma storico in cinque atti con *Prologo*

di FELICE GOVEAN

Si vende alla tipografia Arnaldi, *via degli Stampatori, num.* 5.

TIPOGRAFIA ARNALDI